

COMMEMORAZIONE

DEL TENENTE COLONNELLO

CAV. GIULIO PETRILLI





COMMEMORAZIONE





Il cav. Giulio Petrilli oggi è un mese che non è più!

Se il ragionare di Lui, che troppo presto compì la sua vita intemerata ed operosa, può in qualche modo lenire l'acerbo dolore dei suoi cari e di coloro che a Lui furono con amichevole relazione uniti, io volentieri lo farò, tanto più che sento di soddisfare ad un obbligo dell'animo mio, che L'ebbe carissimo, e in pari tempo a un dovere verso Chi ben meritò della Patria.

La famiglia Petrilli, fra le cospicue del Salernitano, ebbe tra i suoi maggiori, che per scienza e virtù si distinsero, i fratelli Raffaele e Gennaro, che, giovanissimi, compiuti gli studi di matematica e di architettura, entrarono per concorso nel Real Corpo di Ponti e Strade (oggi Genio Civile), ove percorsero per merito tutti i gradi fino ai più alti.

Gennaro tolse in moglie la signora Anna Gemma Pettinelli, gentildonna discendente da antica e nobile famiglia abruzzese, che lo rese padre di cinque figliuoli:

Filomena, che fu donzella di ogni grazia e bontà adorna, sposò il cav. Luigi Arlia, Consigliere d' Appello, uomo che per virtù e sapere altamente onorò la sua carica, e di cui quanti il conobbero serbano viva la rimembranza: tutti e due, come furono in vita consorti affettuosissimi, ora riposano in pace nella stessa tomba.

Oreste, magistrato degnissimo, oggi Primo Presidente della Corte d' Appello di Bologna.

Flavia, maritata al signor Francesco Trojsi.

Gennaro, che imprese la carriera delle armi, ora Tenente Colonnello di Cavalleria (Riserva).

Giulio, l'ultimo. Vide, questi, la luce il 20 gennaio 1847 a Caltanissetta, ove suo padre risiedeva per ragione dell' ufficio. Portato al Fonte Battesimale, fu spettacolo per tutti commoventissimo il vedere il primogenito Oreste, che allora contava appena nove anni, sorreggere su le braccia il fratellino. Se tale atto fu la prima affermazione dell' amor fraterno, era nello stesso tempo la conferma dell' antico e forte

vincolo di affetto, che in passato, esempio preclarissimo, univa i fratelli Raffaele e Gennaro, e che di poi ha sempre uniti i componenti della famiglia Petrilli, tutti sempre di un pensiero, di un volere, di un sentimento; il che va osservato specialmente oggi che si è infiltrato nelle famiglie il principio dell' individualismo, onde spesso vediamo, senza che ve ne sia alcuna necessità, di esse il dividersi e suddividersi, sperperando patrimoni, dando luogo alla miseria non sempre senza vizi.

Il nostro Giulio, divenuto giovinetto, sotto l' esperta ed amorosa guida di suo zio Raffaele, uomo insigne per virtù, per sapere e per libero e patriottico sentire, attese in Napoli agli studi e ad educare l' animo all' esercizio delle civili virtù.

Quando, nel settembre del 1860, ebbe fine la dominazione dei Borboni, nelle provincie del mezzogiorno, liberate dal braccio invitto di Giuseppe Garibaldi, sorretto dal volere e dall' entusiasmo di quei popoli; e queste entrarono a formare parte dell' Unità italiana; il nostro Giulio, allora in su' quattordici anni, volontariamente corse ad iscriversi come milite della

Guardia Nazionale di Napoli, gloriosa falange che tanto contribuì al risorgimento italiano, e ne fu fregiato della medaglia commemorativa delle guerre combattute nel 1860 e 1861; e questo vieppiù l'accese nell'amore di servire la patria redenta nelle file dell'Esercito Nazionale. E tale suo nobile desiderio, che era pure quello dell'altro suo fratello Gennaro (sempre uniti di pensiero), fu pienamente soddisfatto, perchè, sostenuti egregiamente gli esami di ammissione, nell'ottobre del 1863 furono tutti e due ascritti alla Regia Scuola di Cavalleria in Pinerolo. Dalla quale, compiuti gli studi con lode e mostratisi rigorosi osservanti della disciplina e vaghi della vita militare, il giorno 7 settembre 1865, giorno ricordevole nella Storia del nostro politico risorgimento, uscirono col grado di Sottotenenti nel Reggimento Cavalleggeri di Lodi, allora di stanza a Nola, ove nella piazza d'armi prestarono, il 15 ottobre, il solenne giuramento di fedeltà alla nazionale bandiera. Vide così, il nostro Giulio, compita la sua aspirazione.

Ma chi mai avrebbe potuto allora predire a quel giovine cavaliere, così fiorente di salute, di maestosa presenza e di erculeo complexione,

che là, dove cominciava la vita militare, ivi un giorno l'avrebbe compiuta? E pure era destinato che ciò seguisse!

La redenzione delle provincie venete, rimaste fuori del territorio del nuovo Regno in forza del Trattato di Zurigo del 10 novembre 1859, era il supremo pensiero del Governo e del popolo italiano; ma il giorno tanto desiderato finalmente giunse nell'anno 1866. Dichiarata la guerra, il nostro Giulio vi prese parte; contava 19 anni appena: fu tra gli Uffiziali al seguito della Divisione comandata dal Generale Casanova, anzi gli fu dato il comando del drappello di Cavalleria, addetto al Generale. Egli seppe così bene disimpegnare tale incarico, da averne speciale encomio. Ebbe di quella guerra la medaglia commemorativa.

Il 30 maggio 1872, dopo sette anni, fu, il nostro Giulio, avanzato a luogotenente e destinato nel Reggimento Genova Cavalleria e poco dopo assunto ad Aiutante maggiore in seconda; del quale ufficio egli seppe così ben adempiere i doveri, che nel 24 novembre 1881, promosso Capitano nello stesso Reggimento, per la sua probità senza pari, l'esatta e larga cognizione

delle scienze militari e la sua speciale attitudine nel regolare gli uffizi diversi del Reggimento, da essersi cattivata la benevolenza dei Superiori e la stima e l'affetto dei suoi compagni e dei soldati; fu eletto ad Aiutante maggiore in prima. Al quale nuovo ufficio, non punto di facile esecuzione, egli, riconoscendo per la fiducia in lui posta, attese con tanta diligenza ed accuratezza, da dirsene pienamente soddisfatti i Superiori e da meritare il loro plauso e quello dei compagni e sottoposti; anzi aggiungerò, che di tanto merito rifulse, da rendersi degno di un dono reale. Re Umberto, la memoria del quale sarà per sempre venerata e rimpianta dagl' Italiani, gli fece dono di un bellissimo cavallo della razza di San Rossore, attestazione di Regia benevolenza, che fra militari ben pochi possono vantare. L'ordine dell' Augusto Re si conserva fra i documenti del defunto, i quali sono ora preziosa memoria della famiglia Petrilli.

Notato per la sua speciale attitudine ad amministrare, nel luglio del 1888 fu fatto Vice-direttore del Deposito dell'allevamento cavalli a Persano e quindi, promosso Maggiore nel marzo 1890, andò Direttore del Deposito di Por-

tovecchio e poi a quello di Bonorva. Nel 18 luglio di quell'anno fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

In quel tempo, sia il gran lavoro dell'ufficio, sia che egli in sè avesse i germi di morbo gravissimo, sebbene ei fosse di robusta complessione, cominciò a sentirne i primi sintomi; onde fu necessità che domandasse di essere messo in istato di aspettativa a fine di curare la sua salute ed impedire che quel male progredisse. Le cure adoperate e l'affettuosa assistenza dei suoi cari gli giovarono tanto, che egli si sentì risanato; però, chiedendo di ritornare in servizio attivo, espresse il desiderio di avere un più riposato ufficio, il che gli fu concesso, perocchè, nel dicembre del 1896, venne richiamato ed addetto al Distretto militare di Piacenza. In agosto 1897 fu nominato Comandante del Distretto militare di Teramo, ove, pochi giorni dopo, fu promosso Tenente Colonnello.

Egli era appunto in quella Città quando, nel maggio 1898, avvennero in parecchie provincie del Regno sconsigliati moti popolari che provocarono dal Governo severi ordini di repressione. Egli, che con le sue garbate maniere di

perfetto gentiluomo, con la sua prudenza ed equanimità nell'adempimento dei suoi doveri d'ufficio già si era acquistato il favore della cittadinanza, rivestito allora dei pieni poteri, come Comandante il presidio, vieppiù crebbe nella pubblica estimazione e tanto, che a lui principalmente è dovuto se a Teramo non accaddero tumulti e disordini popolari; di che i Teramani riconoscenti gli serbano la più cara e grata rimembranza.

Ma quel perfido male, che parve vinto, purtroppo ascosamente gl'insidiava la vita; e di nuovo gli se ne manifestarono i sintomi, sicchè gli fu necessità che dimandasse una residenza di clima più mite e più vicina alla sua famiglia; e la sua dimanda fu accolta, dandogli la muta da Teramo a Nola il 10 giugno 1900.

In questa Città, come ho già detto, ove, trentacinque anni prima, giovine di fiorente salute, con l'animo devoto alla Patria ed al Re Galantuomo, fidente nell'avvenire, avea cominciata la vita militare, Egli ora tornava a cercarvi la sanità, con la croce d'oro sul petto attestante l'anzianità di servizio.

Ma la speranza gli fallì e, solo dopo sei mesi

di dimora colà, abbattuto dal malore sempre più progrediente, dovette ridursi, nel gennaio del 1901, nella Villa di famiglia a Cava dei Tirreni, sperando che la salubrità del clima, le affettuose cure dei fratelli, della sorella, del cognato e dei nipoti e le comodità domestiche potessero giovargli in modo da prolungargli l'esistenza.

Fu tutto invano, ed invano furono adoperati tutti i rimedi che la scienza medica seppe suggerire: la vita di Lui per un anno fu un continuo tribolare, che Egli con rassegnazione eroica sopportò fino al 27 gennaio ultimo, quando, munito dei conforti religiosi, a mezzogiorno e mezzo, serenamente spirò, come sereno era l'animo suo, compiendo quella vita generosa, della quale fu norma costante adempiere al proprio dovere, sè stesso sempre sacrificando.

Egli spirò mentre intorno al letto gli facevano corona piangendo il fratello Gennaro, la sorella, il cognato, i nipoti ed il vecchio amico di famiglia Raffaele della Monica, uomo di virtù antica, e che, quale fratello, l'amò ed assistendolo il sostenne sino all'ultimo respiro; indimenticabile esempio nobilissimo di vera e sacra amicizia!

Solo tu, o mio Oreste, non eri presente, ma, con lo spasimo nell'anima, ansioso attendevi da momento in momento notizia di quella cara vita che era per ispegnersi! I doveri dell'alto tuo grado di Magistrato ti tenevano nella dotta Bologna e t'imposero questo sacrificio; sicchè a Colui, che nel nascere tu introducesti nel mondo, recandolo al Battesimo, non potesti dare l'ultimo addio!... Ma se, coi due nipoti ch'erano teco, non lo deste con la voce, lo deste con lo strazio e con le lagrime.

E le lagrime, o anima eletta, che ora bagnano il marmo che copre la tua spoglia mortale, ti dicano che tutti noi pensiamo a te, ti dicano che la tua immagine, quale era un giorno lieta e ridente, ci rimane sempre viva nella mente, ti dicano che ti preghiamo la ben meritata pace dei Giusti.

Bologna, 27 febbraio 1902.

COSTANTINO ARLIA

DAI GIORNALI



GIORNALI DI BOLOGNA

Dalla *Gazzetta dell' Emilia*, 28 gennaio 1902 :

Decesso. Ieri cessava di vivere in Cava dei Tirreni il Tenente Colonnello cav. Giulio Petrilli, fratello di S. E. il Primo Presidente della nostra Corte d' Appello, cui noi porgiamo le nostre più sentite condoglianze, sapendo del grande affetto che portava al povero defunto.



Dal *Resto del Carlino*, 28-29 gennaio 1902 :

A Cava dei Tirreni è morto il Tenente Colonnello cav. Giulio Petrilli, fratello a S. E. il comm. Petrilli, Primo Presidente della nostra Corte d' Appello. All' illustre magistrato, che la Curia ed il Foro bolognesi tanto apprezzano ed amano, inviamo le nostre più vive condoglianze.



Da *L'Avvenire*, 31 gennaio 1902 :

Necrologia. Al gravissimo lutto, che il 27 corrente colpiva la famiglia del comm. Oreste Petrilli, Primo Presidente della Corte d'Appello, nella morte del suo amato fratello, Tenente Colonnello nel R. Esercito, si associano con vivo sentimento di condoglianza quanti a Bologna hanno la sorte di ammirare da vicino le nobili doti di animo e i meriti insigni dell'illustre magistrato.

GIORNALI DI FIRENZE

Dalla *Nazione*, 31 gennaio 1902 :

La morte di un valoroso. Il 27 gennaio, nella fresca età di anni 53, morì il cav. Giulio Petrilli. Fornito di molto ingegno e di svariata cultura, nel primo anno del nostro politico risorgimento, si iscrisse, con l'altro suo fratello Gennaro, al R. Esercito. Compiuti gli studi nella R. Scuola di Pinerolo, ne uscì ufficiale di cavalleria, ed un anno dopo, o poco più, prese parte alla guerra del 1866 come ufficiale al seguito del Generale Casanova.

Molto apprezzato per il suo sapere nelle scienze militari, era giunto al grado di Tenente Colonnello, quando, colto da fierissimo morbo, si ritirasse nella Villa di sua famiglia a Cava dei Tirreni, ove la sua vita si spense ; perdendo in Lui un valente soldato la Patria, un affettuoso parente i suoi cari, un carissimo e geniale amico quanti il conobbero.

GIORNALI ABRUZZESI

Dal *Corriere abruzzese*, Teramo 1° febbraio 1902:

Il cav. Giulio Petrilli, Tenente Colonnello, non è più! È morto il 27 caduto gennaio a Cava dei Tirreni, ed un onorevole amico ce ne dà il triste annunzio. Il cav. Petrilli non aveva che 53 anni soltanto, ma contava già un brillante stato di servizio. Fece parte nella campagna del 1866 come ufficiale al seguito del Generale Casanova; fu distintissimo ufficiale superiore, e negli ultimi anni ebbe a comandare il nostro Distretto militare, serbando sempre di Teramo e dei suoi cittadini il più grato ricordo. All'epoca dei *pieni poteri*, maggio 1898, si deve principalmente al cav. Petrilli, se a Teramo non accaddero disordini popolari.

Il cav. Petrilli era germano del comm. Oreste, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna,

magistrato insigne. A lui ed ai congiunti del povero e valoroso soldato mandiamo le più sentite condoglianze ed un rispettoso saluto.

Da *Il nuovo Abruzzo*, Teramo 2 febbraio 1902:

Trista nuova. Una trista nuova ci giunge da Cava dei Tirreni, dalla ridente e salubre cittadina, ove erasi recato il cav. Giulio Petrilli, sperando di trovare un sollievo al male che da tempo l'affliggeva; invece, ancora giovine, vi ha trovata la morte. Il cav. Petrilli, ora comandante del Distretto militare di Nola, fu Tenente Colonnello comandante il nostro Distretto; e tutti qui ricordano il brillante ufficiale, il perfetto e simpatico gentiluomo, il cittadino che godeva dei progressi civili della Città nostra. Ufficiale di Cavalleria distintissimo, aveva combattuto da prode nella guerra del 1866.

Alla famiglia, al comm. Petrilli, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna, le condoglianze degli amici, che ebbe nella Città nostra il povero estinto.

Da *I tre Abruzzi*, Lanciano 7 febbraio 1902:

Esprimiamo a nome dell'intera redazione le più vive condoglianze al nostro amico comm. Oreste Petrilli, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna, per la morte del di lui germano Tenente Colonnello Giulio.

Il nostro esercito ha perduto uno dei più brillanti, colti e valorosi militari, che, fra l'altro, nel 1866, giovine appena di 19 anni, fece vittoriosamente la campagna contro gli Austriaci, come Ufficiale al seguito del Generale Casanova.

In Teramo è ancor vivo il ricordo del Tenente Colonnello Petrilli, che, nel maggio 1898, seppe, con i suoi modi, col suo tatto, impedire disordini e lasciarsi da tutti ammirare per condotta veramente esemplare.

Impossibilitati di associarci a quanti rendevano, in Cava dei Tirreni, solenni onoranze al povero estinto, adempiamo oggi un vivo desiderio dell'anima nostra, associandoci cordialmente al lutto di casa Petrilli.

GIORNALI DI ROMA

Dal *Fanfulla*, 31 gennaio 1902:

Nota triste. A Cava dei Tirreni si è spento, nel compianto dell'intera cittadinanza, il Tenente Colonnello Giulio Petrilli.

Aveva appena 53 anni ed era uno dei più colti e distinti ufficiali superiori. Giovanissimo, prese parte alla guerra del 1866 come Ufficiale al seguito del Generale Casanova, e vi si distinse.

Alla famiglia desolata, al fratello comm. Oreste Petrilli, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna, le nostre sentite condoglianze.



Da *La Patria*, 31 gennaio 1902:

A Cava dei Tirreni è morto il cav. Giulio Petrilli, Tenente Colonnello comandante il Distretto di Nola, ufficiale distintissimo.

Alla famiglia sentite condoglianze.



Da *La Tribuna*, 1° febbraio 1902:

Dopo lunga malattia si spegneva, il 27 gennaio, a Cava dei Tirreni, nella villa di sua famiglia, il Tenente Colonnello cav. Giulio Petrilli, fratello del Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna.

Amatissimo dai suoi concittadini, ritenuto come uno dei più colti ed intelligenti fra gli ufficiali suoi pari, aveva preso brillante parte alla campagna del 1866, come ufficiale al seguito del Generale Casanova, del quale godeva speciale fiducia.

Il rimpianto della cittadinanza è generale.

GIORNALI DI NAPOLI

Dal *Corriere di Napoli*, 28 gennaio 1902:

Cava dei Tirreni 27 gennaio. — Stamane è morto dopo lunghissime e atroci sofferenze, amovoltamente assistito dai suoi congiunti, il Tenente Colonnello cav. Giulio Petrilli.

Fu soldato valoroso e gentiluomo perfetto.

Il ricordo di lui sarà sempre vivo nell'Esercito, dove egli meritamente era stimatissimo.

La cittadinanza è addoloratissima. Al caro estinto si preparano solenni esequie.

All'ottimo di lui fratello Gennaro giungano le più tenere condoglianze.

Da *Il Pungolo*, 10 febbraio 1902:

La famiglia Petrilli, della quale fa parte l'insigne magistrato comm. Oreste, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna, è stata

colpita da una grave sventura con la morte del Tenente Colonnello cav. Giulio, gentiluomo ed ufficiale distinto.

Condoglianze sincere.

Dal *Corriere vesuviano*, 2 febbraio 1902:

Giulio Petrilli. Quanto strazio in questa notizia! Giulio Petrilli, il Tenente Colonnello comandante il Distretto militare di Nola, il gentiluomo perfetto, non è più!

A soli 53 anni, quel male, che non si lascia vincere dai portati della scienza medica, lo ha spinto nella tomba, quando egli sperava che le cure incessanti e le aure balsamiche della villa di sua famiglia gli restituissero quell'energia e quell'abnegazione che purtroppo addimostrò fin da giovine, sottotenente nella Campagna del 1866.

La morte di Giulio Petrilli ha gettato lo sgomento ne' numerosi amici ed ammiratori delle sue squisite qualità di cittadino e di ufficiale.

Alla famiglia, ed in ispecie al fratello desolato comm. Oreste Petrilli, Primo Presidente

della Corte d'Appello di Bologna, il magistrato e gentiluomo eletto, valga il conforto di sapere condiviso il loro dolore.

Dal *Don Marzio*, 30-31 gennaio 1902:

Lutto. Dopo un anno di crudelissimo morbo, s'è spento nella bella villa di sua famiglia, a Cava dei Tirreni, il Tenente Colonnello Giulio cav. Petrilli: soldato quanto mai altro valoroso, il quale compì la sua carriera da ufficiale nell'arma di cavalleria fino al grado di Maggiore, passando poi, per ragioni di salute, nei distretti, ove ancora si trovava, quale Comandante di quello di Nola, non avendo avuto, durante tutta la vita, che una divisa: il proprio dovere col sacrificio di sè stesso.

Ancora giovine d'anni, egli è morto così, malgrado ogni cura, amorevolmente assistito dai suoi, rimpianto da tutti per le nobili qualità di carattere e di cuore che fecero di lui un uomo amato da quanti lo conobbero.

Al fratello, comm. Oreste Petrilli, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna, ed agli altri congiunti tutti, condoglianze vivissime.

Dalla *Tribuna Giudiziaria*, 16 febbraio 1902:

Il Tenente Colonnello Petrilli. Il comm. Oreste Petrilli, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna, che in Napoli tutti ricordano in questa Corte, ha avuto la grave sventura di perdere recentemente l'adorato fratello cav. Giulio Petrilli, Tenente Colonnello comandante il Distretto di Nola. Un lungo ed inesorabile morbo lo ha tolto al fratello ed ai congiunti. Le più vive condoglianze.

Dal *Roma*, 14 febbraio 1902:

È morto il cav. Giulio Petrilli di anni 53, Tenente Colonnello comandante il Distretto di Nola. Prese parte alla campagna del 1866, dove si distinse. Condoglianze ai fratelli comm. Oreste, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna, e cav. Gennaro T. Colonnello di cavalleria a riposo.

Da *Il Paese*, 10-11 febbraio 1902:

Lutto - Nola. — È stata qui appresa con vivissimo dolore la triste nuova della morte del

sig. Giulio Petrilli, avvenuta nell' amena Cava, villa propria.

Il Petrilli, fratello del distinto magistrato comm. Oreste, Primo Presidente della Corte di Appello di Bologna, copriva, col grado di Tenente Colonnello, la carica di Comandante questo Distretto militare.

Per due anni fu travagliato da malattia cardiaca, che tutte le cure più assidue e predilette non valsero a combattere.

Come ufficiale e come gentiluomo, il Petrilli era nella generale stima; ecco perchè la sua morte ha suscitato un sincero rimpianto.



BOLOGNA
SOCIETÀ COOP. TIP. AZZOGUIDI
1902



INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

A

GIUSEPPE GARIBALDI

IN BOLOGNA

8 LUGLIO 1900



BOLOGNA
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI
PIAZZA CALDERINI - PALAZZO LOUP
1900